

Adesso Internet pesca i libri nella rete

Libri nella rete. Sembra quasi un paradosso. Si dice che internet e il web minaccino il libro, la civiltà della parola stampata. Ma in realtà non è sempre così: internet, i testi virtuali, danno origine a molti libri cartacei. Si pensi ai vari manuali dedicati ai computer e ad internet. È di carta anche il volume «www.addressbook», sottotitolo: «La prima superguida per navigare nella rete: borsa giochi musica salute shopping viaggi. Tutto internet», appena uscito nei «SuperMiti» Mondadori (pp. 400, lire 14.900). In un elenco rigorosamente alfabetico troviamo varie voci, in cui sono raggruppati i siti dedicati a quei

particolari argomenti: da «ambiente» ad «animali», da «assicurazioni» a «bambini», da «cinema» a «città», da «oroscopo» a «televisione», ecc. Ci sono poi diverse sezioni che completano il discorso in maniera trasversale: una prima dedicata al cyber spazio, in cui si parla di browser, newsgroup, player, ecc.; una seconda, di tipo didattico, in cui si insegna a navigare; un'altra sui problemi che più di frequente si presentano a chi naviga in rete. Insomma un libro utile e ben fatto. Ma per tornare ai discorsi iniziali, ci sembra interessante soffermarci su una voce dell'elenco, cioè «libri». Anche qui si ha l'impressione che, lungi dall'essere opposti,

il mondo del multimediale e quello della scrittura finiscano per tendersi la mano a vicenda. Anzi, inaspettatamente è proprio internet a dare una mano al libro, di cui spesso si lamenta la crisi. Per cominciare, troviamo un sito dedicato alla letteratura italiana, con tanto di scelta antologica di testi in formato HTML: www.crs4.it/HTML/Literature.html. Analogo contenuto in <http://cibit.humnet.unipi.it> e in <http://il.let.uniroma1.it>. Ma non sono solo i classici della nostra civiltà letteraria a trovare spazio nel web: anche gli autori esordienti possono infatti lanciare in rete i propri testi, consultabili così da un ampio pubblico di let-

tori. Nel primo sito che abbiamo citato è presente un «caffè Poetel»: cliccando sulla relativa icona si può prendere parte a dibattiti e discussioni sull'argomento poesia. Il club dei poeti, invece, - sempre nello stesso sito - offre, accanto alle poesie dei più noti autori contemporanei, anche quelle di esordienti praticamente sconosciuti. Anche www.fabula.it è un circolo letterario per giovani scrittori e accaniti lettori, che promuove concorsi e iniziative di vario genere. Chi volesse consultare i cataloghi delle più importanti biblioteche italiane ed estere dovrà andare su www.cilea.it/Virtual+Library, mentre per chi i libri li vuole comprare (arri-

vano a casa tramite corriere, e spesso con degli sconti sul prezzo di copertina) ci sono fondamentalmente tre indirizzi: www.amazon.com, il bookstore per eccellenza, con un catalogo di libri disponibili consultabile per parola chiave, autore, titolo, soggetto, editore, genere, lingua e chiavi multiple, con un totale di 5 milioni di titoli acquistabili; www.inter-netbookshop.it, sito italiano, in cui i libri sono divisi per generi e che presenta le classifiche di quelli più venduti nelle librerie reali; www.zivago.com, portale italiano costruito come una vetrina per le novità editoriali e discografiche. Buona navigazione e buona lettura.

ROBERTO CARNERO

C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL LIBRO

Mille e più voci per ritrovare la politica

BRUNO GRAVAGNUOLO

La politica è in crisi. Viva la politica. Nel senso che è impossibile farne a meno. Ma a patto di saperla rinominare. Ecco, la prima sensazione che trasmette la ponderosa «Enciclopedia del pensiero politico» Laterza, a cura di Roberto Esposito e Carlo Galli, si può compendiare così. Infatti, quel che colpisce nello scorrere le 777 pag. del volume, con frontespizio del Leviatano di Hobbes in copertina, 1000 e più voci, 124 collaboratori, L. 130.000, è lo spaesamento. Che è poi sradicamento della politica dalle sue basi classiche. Slittamento semantico dei «termini» da un'epoca all'altra. E tanti «links» da un lemma all'altro, in una partitura che include autori «impolitici» e concetti trasversali, che sfondano il «Politico», così come lo conosciamo in Occidente.

Dunque «autori, concetti e dottrine», come dice il sottotitolo, da Torquato Accetto a Zwingli. Con in mezzo tutto il resto. E a parlarne, ieri alla sede romana dell'editrice - moderati da Giuseppe Laterza - c'erano con i curatori, il giurista Natalino Irti, il presidente della Camera Violante, e Massimo Salvadori.

Comincia Carlo Galli, che espone l'intento dell'opera: «Un repertorio vasto non solo per addetti. Diverso dal Dizionario Utet Bobbio-Matteucci. E cioè: storico e non meramente concettuale». Solo che l'intento non è storicistico, ma «razionale». Il che implica: rifare il materiale letterale di un'epoca - che poi include interpretazioni del passato - per «ridefinire la politica anche concettualmente». Perché il difficile oggi sta proprio nel ribattezzare la politica, in un'epoca dove tutto è politica. Dalla vita alle relazioni umane, alla natura, al «bios», all'economia, all'etica. E il tutto in un clima da «politologia dei valori», in cui declinano «sovranità», soggetti forti, stato nazionale, rappresentanza. Perciò ci vuole un «ermeneutica».

E allora, ad esempio, cos'è «diritto»? Al che il volume risponde: sono i «diritti», il «diritto internazionale» e il «diritto di resistenza». Non più l'edificio ottocentesco del diritto, con relativa «teoria dell'obbligazione». Ma obietta Natalino Irti, rivolto ai curatori: «No, così si liquefa ogni fondamento razionale. Perché in tal modo il tema si esaurisce in un catalogo di pretese. In una storia parziale di istanze antistatali. E in una descrizione di tendenze labili e incomplete, come i patti sovranazionali tra stati che

non mettono capo a un diritto». Sicché incombe lo spettro del nichilismo, sull'impostazione dei curatori.

Massimo Salvadori riprende il punto della «crisi della sovranità», di quel «concetto base che è il pilastro di ogni autorità riconosciuta». E rileva che, con l'implosione di basamento, non v'è modo di dirimere «conflitti e costruire ordine», scopo stesso della politica. Ma perché questo accade? Essenzialmente, per Salvadori, perché salta lo stato-nazione. Ad eccezione di quello Usa, «dove la forte autorità presidenziale, e il ruolo di superpotenza, continuano a sorreggere la politica. Statale e sovranazionale». È una diagnosi non condivisa da Violante, che sugli Usa non è tenero. Lì - dice il Presidente - a parte la spolticizzazione, «prevale una sovranità senza politica. E lo si vede nel rifiuto degli Usa di sottoscrivere accordi multilaterali sul piano economico. Nonché nella ripulsa americana del

tribunale penale internazionale». Violante, che loda l'«Enciclopedia», ma ne auspica una versione più economica, rileva poi che la crisi della politica nasce da un doppio meccanismo. Questo: «Complessità delle domande sociali, quindi voglia continua di regole». E poi «rifiuto delle regole, o almeno richiesta di semplificazione». Spirale schizofrenica, che blocca la legislazione, «prevedendo in modo ambivalente su legislazione e rappresentanza».

È la volta di Esposito, che accoglie le critiche di Irti, e annuncia eventuali integrazioni all'opera. E che conferma però la filosofia dell'impresa: «Una ricognizione linguistica dell'eredità politica occidentale. Nell'atto stesso in cui vengono meno i fondamenti dell'agire politico, e la politica svanisce nel suo espandersi». E c'è un motivo - inquietante e stimolante - che affiora sul finire del discorso di Esposito. Un parallelismo d'epoche. Quello tra gli anni venti-trenta - quando la globalizzazione imperialistica genera l'«totalitarismo» - e il duemila, allorché il globalismo economico dissolve la Polis con i suoi dispositivi di legittimazione democratica. Già. Allora vinsero il Welfare democratico e le dittature. E in seguito vinse il matrimonio occidentale tra democrazia e capitalismo, sulle ceneri del comunismo. Ma oggi? Questa «Enciclopedia» non lo dice. Ma a prevalere potrebbe essere un formidabile «single»: il turbocapitalismo globale. Che divorzia dalla democrazia. Eripudia la politica.



MANUELA EVANGELISTA

IL CASO ■ BIOLOGIA, MEDICINA, ARCHEOLOGIA E IL SARCOFAGO DI FEDERICO II

Che strano triangolo nell'urna reale

È stato svelato uno dei misteri sulla sepoltura di Federico II di Svevia (1194-1250), che per più di due secoli ha entusiasmato studiosi e appassionati: il terzo corpo che giace nel sarcofago rosso dell'imperatore normanno, storicamente attribuito al Duca d'Atene, è in realtà una donna.

A confermarlo sono i primisultati delle analisi del Dna ricavato dai reperti estratti durante l'ultima ricognizione nella tomba. «Siamo stati fortunati ad aver ritrovato delle porzioni di Dna su cui poter lavorare», afferma Alfredo Salerno, il biopatologo dell'università di Palermo che per due anni ha analizzato il materiale genetico della fanciulla, riuscendo a sequenziarlo e confermando che i cromosomi sessuali sono di una donna.

«Amplificando dei brevi tratti specifici del cromosoma Y e del cromosoma X, abbiamo avuto la certezza che quello scheletro fosse appartenuto a una ragazza. Ma per essere davvero sicuri che il Dna con cui lavoravamo fosse proprio quello del cadavere e non fosse stato contaminato dalle ricercatrici che hanno partecipato alle operazioni di estrazione, abbiamo dovuto amplificare anche il Dna mitocondriale».

L'ipotesi che il terzo inquilino del sarcofago imperiale, conservato nella cattedrale di Palermo, fosse in realtà una donna era stata già avanzata nel 1781 in occasione di una delle esplorazioni della tomba. Ma l'idea di quello strano triangolo nell'urna reale - il sarcofago contiene infatti anche la salma di Pietro II d'Aragona - era forse troppo inquietante per l'epoca. Così l'ipotesi venne subito scartata e quei resti furono nuovamente attribuiti al Duca d'Atene.

Il sospetto è però riemerso prepotentemente durante la ricognizione effettuata nel novembre del 1998, progettata dal Centro restauro della Regione siciliana con l'intervento dell'Istituto centrale del restauro di Roma e in accordo con la Curia arcivescovile, proprietaria della

tomba. Oggi, a distanza di due anni, l'enigma sembra definitivamente risolto. «Purtroppo il Dna non ci può svelare l'età precisa della donna e solo l'analisi dello stato della dentatura ci ha rivelato che si tratta di una giovane», spiega Salerno.

Risolta la questione del sesso del terzo corpo, rimane però un altro mistero, forse addirittura più affascinante: chi è la misteriosa fanciulla che ha accompagnato il sovrano nel suo ultimo viaggio, ricevendo ciò che a quei tempi era considerato un grande onore? Secondo lo storico Rosario La Duca, molti indizi lasciano supporre che accanto al corpo di Federico II potrebbe giacere Beatrice, sua sfortunata nipote.

Beatrice era figlia di secondo letto di Manfredi, unico figlio maschio di Federico, e a solo sei anni fu rinchiusa dagli Angioini nel Castel dell'Ovo di Napoli. In seguito alla sconfitta degli Angioini nel 1284 fu liberata e ricondotta a Palermo dalla zia Costanza, sorella di Manfredi. Ma, dopo la lunga detenzione che

aveva indebolito il suo fisico la giovane morì, e probabilmente la regina normanna pensò di seppellirla accanto al nonno. «La donna posta nel sarcofago doveva essere certamente di dinastia reale», dichiara La Duca, «e analizzando tutte le presenze femminili nella famiglia di Federico II, l'unica che potrebbe essere stata sepolta in quel periodo è proprio la nipote. Infatti, lo scheletro della ragazza che dovrebbe avere tra i diciotto e i venticinque anni di età corrisponde all'età in cui probabilmente morì Beatrice».

Intanto le ricerche sul Dna della famosa fanciulla proseguono. Lo scopo degli studiosi è ora di generalizzare il loro sistema di esplorazione delle tombe storiche e proporre un protocollo di conservazione che eviti gli inutili disastri del passato. «Stiamo cercando di trovare una serie di informazioni da raccogliere, conservare e archiviare. Infatti, le caratteristiche del Dna mitocondriale che è di eredità materna potrebbero essere paragonate in futuro ad altri sog-

IN BREVE

Ecco la cultura premiata sul web

Cultura e comunicazione premiata in Internet: al via il Premio «Cultura di Rete» 2000, promosso dalla rivista «Advertiser», da quest'anno anche on line sul sito www.advertiser.it. Il Premio, realizzato con il patrocinio dell'associazione (Iab Internet Advertising Bureau), unico in Italia e tra i primi in Europa di questo genere, dà la possibilità di votare persone, aziende, enti ed associazioni italiane che hanno particolarmente contribuito a dare valore aggiunto e spessore di pensiero ai servizi di comunicazione interattiva in rete. Novità di questa seconda edizione è l'apertura a tutti delle votazioni. Il meccanismo è semplice: basterà collegarsi al sito www.advertiser.it e segnalare le preferenze sulla base di tre nominativi secondo una graduatoria di importanza. «L'idea di integrare una giuria costituita da rappresentanti scelti dalle «Associazioni di categoria» ad una «popolare» - sottolinea Fabrizio Bellavista, direttore di Advertiser - è stata la logica evoluzione di questo premio».

Congresso su «Legge natura, guarigione»

Ci sono problemi che non possono essere trattati con un approccio criminologico o sanitario individuale ma vanno interpretati come questioni di patologia sociale, come problemi di salute pubblica. Di questo nuovo approccio (già diffuso negli Stati Uniti) si discute oggi in un congresso curato dal professor Traverso a Siena, presso il Centro didattico del Policlinico Le Scotte. L'iniziativa costituisce il meeting annuale della International Academy of Law and Mental Health. Argomenti del congresso sono da una parte tematiche di etica medica e bioetica, dall'altra, tematiche psicologico-psichiatriche e forensi, problemi di etica e deontologia psichiatrica, valutazione della pericolosità collegata al disturbo psichiatrico, al concetto di «interesse del bambino» negli episodi di violenza familiare e di separazione dei genitori. Il congresso è organizzato in due «quadri». Il primo tenta di elaborare modelli che sfruttino il ruolo della legge come agente terapeutico, focalizzando l'attenzione sul versante emozionale-psicologico della legge e dei processi legali. Nel secondo si parlerà invece di globalizzazione: si affronteranno come problemi di salute pubblica le questioni delle malattie vecchie e nuove, della mondializzazione delle droghe e dei comportamenti violenti.

A Pesaro in mostra I sensi e le virtù

Si inaugura oggi, nel Palazzo Ducale di Pesaro una mostra dedicata alla pittura figurativa del Settecento che delinea i contorni di un'eredità quanto mai ricca, le cui radici affondano nella città marchigiana e nella provincia. A promuoverla la Provincia di Pesaro e Urbino, l'assessorato ai Beni e attività culturali, in collaborazione con la regione Marche. La mostra resterà aperta fino a ottobre.

